

Le spalle al muro.

Quel geniaccio di Bossi, al quale la malattia non è riuscita ad ottundere il fiuto, ancora una volta ha messo il dito nella piaga. Con un'affermazione di una semplicità che rasenta la banalità, ma vera e sentita, ha ri-sfoderato l'arma della rivolta fiscale.

Dire che bisogna pagare meno tasse è talmente facile che si rischia di fare la figura del demagogo di bassa lega, dello stratega da caffè, del chiacchierone da Bar Sport. Ma quando la voracità del fisco arriva al livello di mangiarsi più della metà di quel che uno guadagna, allora farne oggetto di battaglia politica diventa un dovere civile.

Tanti politici che si atteggiavano a statisti glissano sul tema. Danno a vedere di non voler sembrare dei sempliciotti prendendosi con le tasse. In realtà non vogliono irritare i loro elettori. D'altra parte se c'è un'Italia tartassata dal fisco, ci sarà pur quella che ne è beneficiata! Se ogni volta che ci sediamo a tavola c'è un commensale sconosciuto e non invitato che mangia a sbafo a quattro palmenti a spese nostre, anche lui vota e ha i suoi partiti di riferimento. La sinistra ricerca il suo consenso e in genere lo riceve. Ma anche nel centrodestra c'è chi se ne sente rappresentante.

Lo si è visto durante il governo Berlusconi. Mentre il cavaliere, per onorare il programma, voleva abbassare le tasse, alcuni alleati si fecero paladini della spesa pubblica e gli impedirono di portare a termine il suo progetto. Erano sempre gli stessi. Quelli dei dodicimila forestali calabresi per spegnere gli incendi, quelli della difesa ad oltranza dell'Alitalia, quelli che volevano ripristinare la Cassa del Mezzogiorno, quelli che del federalismo fiscale è meglio non parlarne, quelli che il contratto degli statali va rinnovato subito, quelli del finanziamento straordinario al Policlinico Umberto I e chi più ne ha più ne metta.

Questi signori in Parlamento siedono a destra, ma hanno il cervello dislocato nell'emiciclo di sinistra. Pur allenati nel gioco saltellante dell'ambiguità e della contraddizione, quando partirà la sacrosanta battaglia di chi lavora e produce contro l'esosità del fisco, che inevitabilmente farà le sue vittime tra parassiti e avvantaggiati, si troveranno con le spalle al muro. E una volta tanto dovranno scegliere da che parte stare. Se schierarsi col partito della spesa pubblica o con quello della produttività. Se stare con l'iniziativa privata o con la fiscalità paramarxista che ancora affligge l'Italia.

Paolo Danielli
